

Guido Cavalcanti, "Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira"

Chi è colei che viene (si fa avanti, avanza), che chiunque la guarda  
e che fa tremare l'aria dello splendore della luce  
e conduce con sé Amore, cosicché nessuno  
può parlare, ma sospira?

O mio Dio, cosa sembra ella quando si gira!  
lo dice Amore, che io non lo so raccontare:  
tanto umile (benigna) mi appare (presentarsi, compare) questa donna,  
che qualunque altra donna al suo confronto la chiamo superba.

Non si può raccontare la sua bellezza,  
che a lei si inchina ogni nobile virtù,  
e la bellezza la indica (mostra) come sua signora. (la bellezza è serva, ancella di questa  
donna)

La nostra mente non è in grado (non è mai così alta)  
né in noi è posta tanta grazia («salute»)  
da fare in modo che noi abbiamo una propria (adeguata) conoscenza di lei.

(testo originale)

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,  
che fa tremar di chiaritate l'âre  
e mena seco Amor, sì che parlare  
null'omo pote, ma ciascun sospira?

O Deo, che sembra quando li occhi gira!  
dical' Amor, ch'i' nol savria contare:  
cotanto d'umiltà donna mi pare,  
ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam'ira.

Non si poria contar la sua piagenza,  
ch'a le' s'inchin' ogni gentil vertute,  
e la beltate per sua dea la mostra.

Non fu sì alta già la mente nostra  
e non si pose 'n noi tanta salute,  
che propiamente n'aviàn canoscenza.